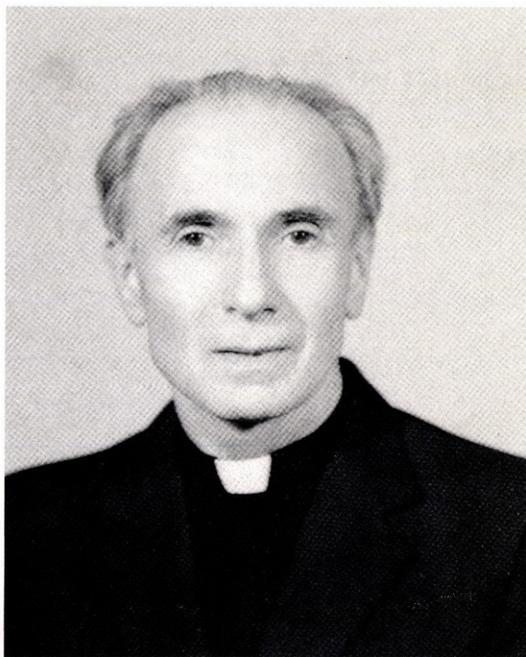


**Istituto Salesiano
Fogizzo (To)**



Carissimi Confratelli,
nel primo pomeriggio di domenica 2 febbraio 1992, giorno della Presentazione del Signore, nel reparto «S. Pietro» dell'Ospedale Cottolengo di Torino, si presentava alla casa del Padre il nostro Confratello:

Don DOMENICO BATTISTELLA

di anni 70.

L'incontro con il Padre è avvenuto dopo lunghi e dolorosi mesi di sofferenza, affrontata con la serenità di chi, conscio fin dai primi momenti della tragicità della situazione, ha deciso di offrire ogni spasimo d'un corpo martoriato, ogni nostalgia per una vita operosa apostolicamente vissuta ridotta all'impotenza, ogni imbarazzo per l'inevitabile necessità di dover in tutto dipendere dall'attenzione di chi si avvicinava al suo altare di pene: per la Chiesa, la Congregazione ed i giovani «in difficoltà»: presenze persistenti nei suoi pensieri, nei suoi sogni, nelle sue parole calibrate e convinte.

Era nato a S. Giorgio in Bosco il 21 febbraio 1921 da Giuseppe e Melchiorri Alessandra. Dalla famiglia, di fede e pratica cristiana esemplare e robusta, che donava a Don Bosco un altro figlio e vedeva consacrate come religiose tre figlie, con l'attaccamento scrupoloso al lavoro duro, aveva assorbito l'abito giusto per vivere una vita come dono di «fatti concreti», più che di facili parole. Su di lui si poteva sempre contare. Di fronte alle necessità ed agli imprevisti i suoi programmi svanivano, i suoi acciacchi passavano in secondo ordine, le sue timidezze erano superate. Lui c'era ed era sempre a completo servizio.

Nel 1936, dalle file dell'A.C. del paese, ove la sua presenza è punto di riferimento e di paragone per coetanei ed adulti, entra come Aspirante a Penango (At). Ha 15 anni: a disposizione del Signore e dei Superiori, oltre all'intelligenza, offre anche le sue spalle e la sua operosità instancabile. Appartiene come forza efficace a quel plotone di «sgobboni» che, in una sola stagione estiva, fanno sorgere dal nulla la residenza di montagna a Gressoney. Compie il noviziato a Castelnuovo Don Bosco, lo studentato a Roma S. Callisto tra i disagi e le privazioni della guerra. Il tirocinio lo vede a Torino-Valdocco e Roma S. Tarcisio. Nel 1947 è professo perpetuo ed affronta gli studi teologici a Bagnolo Piemonte dove viene ordinato sacerdote il 5 luglio 1950. L'anno 1950-51 è Insegnante ed Assistente del Magistero al Colle Don Bosco. Dal 1951 al 1954 svolge la sua attività nella Segreteria Generale a Torino. Dal 1954 al 1964 i Superiori, che hanno apprezzato in lui il suo non comune stile di lavoro metodico, ordinato e preciso, gli affidano la responsabilità e l'organizzazione della Biblioteca della Casa Capitolare.

Non è certo un lavoro che molti ritengono particolarmente «gratificante», ma per lui è «la strada di Dio che deve essere percorsa con la certezza di essere consacrato a servire». Questo, come tutti gli altri impegni che affronterà con spirito di assoluta e totale obbedienza, contribuirà ad approfondire e consolidare la sua tenace docilità alle indicazioni di Dio ed è solo pensando a questo suo modo di vivere la sua obbedienza, che si comprendono le parole scaturite durante la sua malattia e rivolte al Direttore quale testamento da ricordare ai Confratelli con i quali ha lungamente vissuto: «Dica ai Confratelli che la sequela di Cristo non la si vive in ospedale, se non la si è vissuta prima».

L'ubbidienza, sposata con la povertà, era la sua armatura inattaccabile. Alla Suora, ammirata dall'eroica serenità con la quale sopportava le torture del male, che con serafica semplicità gli chiedeva se fosse stato disposto, entrato in Paradiso, ad assumersi il compito di essere suo protettore, rispondeva, dopo un attimo di concentrazione: «Sì, ma col permesso della Sua Superiora!».

Dal 1964 al '72 l'ubbidienza lo manda come Maestro elementare a Montalenghe con ragazzi la cui primaria necessità non era, in genere, il superamento

La funzione funebre si svolge nella Chiesa Parrocchiale di Foglizzo, presieduta dal vescovo di Ivrea, Mons. Luigi Bettazzi, assistito dall'Ispettore Don Domenico Rosso, dall'Ispettore dell'Ispettorìa Novarese, con la partecipazione di oltre 50 Sacerdoti salesiani e della diocesi, i famigliari del defunto, una larga partecipazione del paese, un gruppo di ex-allievi ed una nutrita rappresentanza dell'Istituto «S. Carlo» di Borgo S. Martino.

La salma viene deposta nella Cappella della famiglia Salesiana.

Senza dubbio abbiamo ancora acquistato un intercessore premuroso in cielo, ma la carità fraterna ci ricorda il dovere del suffragio ed il suo ricordo ci sprona all'imitazione.

Il vuoto che ha lasciato ci spinge a pregare il padrone della messe perché susciti altri operai animati dalla fede e della fulgida luminosità di Don Domenico.

Abbiate un ricordo per questa comunità impegnata in una missione che Don Domenico ha, fino all'ultimo respiro, portata nel cuore e per la quale ora intercede presso la S. Vergine e Don Bosco.

*Il Direttore
e la Comunità di Foglizzo*

Dati per il necrologio:

Sac. Domenico Battistella, nato a S. Giorgio in Bosco (Pd), il 21-2-1921, morto a Foglizzo (To), il 2-2-1992, a 71 anni di età, 51 di Professione Religiosa e 42 di Sacerdozio.

ti al Direttore, chiede la presenza del Consiglio della Casa attorno al suo letto e, faticosamente, ma con lucida padronanza, sussurra le sue raccomandazioni da «Patriarca» dell'Antico Testamento:

«Fedeltà a Don Bosco - Unità di idee e di lavoro attorno ed in consonanza col Direttore - Consolidamento del clima di famiglia che deve coinvolgere anche le famiglie dei ragazzi - Seminare con fede, con amore e nella certezza che il seme che gettiamo proviene dai granai di Dio il quale non spreca mai il Suo amore, ma farà germinare il seme sparso quando e dove Lui ha stabilito».

Nel pomeriggio di domenica 1 dicembre viene ricoverato al Cottolengo di Torino.

Ben presto, oltre le sollecitudini del personale della clinica e la venerazione delle Suore che si avvicinano nella sua stanza, si evidenzia l'opportunità di una presenza ancor più significativa. Il Direttore in special modo ed, a turno, altri confratelli disponibili, nonché il fratello Salesiano da Borgo S. Martino, si alternano al capezzale dell'infermo.

Il male avanza inesorabilmente tra sofferenze atroci, ma a chi gli chiede se soffre molto, Don Domenico, con un sorriso misurato, si limita a rispondere: «Un po'» e quando i dolori oltrepassano l'umanamente pensabile, si sfoga in una preghiera: «Lasciatemi andare! C'è la Madonna che mi chiama!».

Il Direttore passa ormai le notti accanto al malato che, tra un assopimento e l'altro, anche sotto l'effetto dei sedativi che stanno riducendo sempre più la loro efficacia, continua a ricordare quanto tiene più profondamente radicato nel suo cuore: la Chiesa, la Congregazione, i confratelli, i ragazzi. Nell'osservare un corpo che è solo più dolore atroce, una Suora suggerisce al Direttore: «Quando lo comporrete nella bara, sulla sua cassa non stendete la stola violacea, ma quella rossa: questo è un martire!».

Giorno dopo giorno, notte dopo notte, l'agonia si prolunga sempre più dolorosa, sempre più struggente, mentre la mente persiste nella sua lucidità che gli consente di esprimere pensieri e riflessioni che sono chiara espressione di quanto lui ha vissuto e meditato durante la vita. Una tra tante: alle due Suore infermiere che lo assistono ricorda: «Siate sante altrimenti la vostra vita sarà una commedia».

Il 31 gennaio la Suora, nel corridoio, al gruppetto di Salesiani che sostano nella saletta augura Buona festa di Don Bosco. Dalla stanza Don Domenico ha sentito e sussurra: «Io la festa la celebrerò lassù!».

Il 2 febbraio, nel pomeriggio, a Foglizzo nella Cappella si sta celebrando la festa di Don Bosco con i ragazzi e le famiglie; alle 16,30 Don Domenico, assistito dal Direttore, dal fratello e dalla Suora del reparto viene accolto dal Padre a partecipare alla festa senza fine.

di inveterate carenze scolastiche. A questa missione si dedica con la sua abituale serietà e, mascherata da una apparenza burbera, con una sofferta condivisione dei piccoli-grandi drammi che turbano la crescita serena dei «suoi» ragazzi.

Nel 1972 l'opera di Montalenghe si trasferisce a Foglizzo e Don Domenico, pur continuando nel suo lavoro di maestro, si accolla anche il compito di riempire i rari momenti di respiro riprendendo il duro lavoro manuale, per rendere più adatto l'ambiente. Così ritorna muratore, elettricista, carpentiere, pronto ad accorrere dove l'urgenza richiede un intervento.

Allo scadere del suo lavoro di insegnante, la F.I.D.A.E., come attestato di sincero apprezzamento, decide di conferirgli un'onorificenza con encomio alla quale, però, Don Domenico non ha mai accennato in tutto il resto della sua esistenza trascorsa in comunità e che ha fatto gelosamente sparire tanto che, nel riordinare le sue cose, non è stato possibile ritrovarla.

Esaurito il compito di insegnante, dedica le sue capacità alla segreteria ed all'archivio e riaffiora la competenza affinata nel decennio passato come bibliotecario a Torino-Valdocco.

Il male inarrestabile lo raggiunge in maniera misteriosa e violenta ed è costretto all'uso delle grucce.

Neppure le sofferenze di questa situazione, sofferenze maceranti per uno che, come lui, è abituato a lunghe, inarrestabili camminate, scalfiscono il suo amore al lavoro, alla preghiera e alla cronometrica puntualità alla vita comune.

Trascinandosi faticosamente e penosamente per scale e corridoi, è sempre presente alle pratiche di pietà comunitarie, agli incontri dei pasti ed al suo ufficio dove continua a svolgere il suo lavoro: perennemente in piedi, perché la posizione seduta non gli è più consentita se non per brevi periodi.

Accertamenti più approfonditi e più qualificati, rivelano infine la irreversibilità del male nel mese di agosto: frattura scomposta del femore con osteoporosi diffusa e l'aggiunta di cancro in metastasi avanzata. Gli viene comunicata la diagnosi implacabile, alla quale risponde la fede dell'uomo di Dio: «È la nuova strada del Signore: Egli mi aiuti a percorrerla dietro a Lui e con Lui: per la Chiesa, per la santità dei sacerdoti, per la Congregazione, per la mia comunità e per i giovani della nostra Casa».

Prima di dare inizio al lungo Calvario che lo faranno passare da un ospedale all'altro, chiede l'Unzione degli infermi che gli viene impartita in Cappella nella concelebrazione del Sabato comunitario.

Quando è ormai sicuro che l'ultimo ricovero sarà quello nel quale resterà in attesa della chiamata del Padre, dopo aver confidato i suoi pensieri più urgen-

